

**Economia.** Per Banca d'Italia nei municipi della regione arriva il 22 per cento di risorse in meno

# Comuni veneti più poveri d'Italia un quarto di trasferimenti in meno

◊ Nel territorio anche la ricchezza pro capite più bassa del Nord, inferiore dell'11 per cento

**Marco De Rossi**  
marco.derossi@epolis.sm

■ In cinque anni i Comuni veneti hanno visto scendere i denari pro capite in arrivo da Roma del 22 per cento rispetto alla media delle altre amministrazioni locali delle Regioni a statuto ordinario. A dirlo sono i numeri. Quelli elaborati dalla Banca d'Italia che mette nero su bianco il quadro. Un'anemia progressiva che trova riscontro anche dalle cifre del 2007 quando ai municipi veneti sono arrivati trasferimenti erariali pro capite pari a 166,8 contro i 172,3 del 2006 (-3,2 per cento su scala annua). Flessione praticamente doppia rispetto a quella registrata dalle altre regioni e in confronto alla media regionale dove i trasferimenti per ciascun cittadino residente sono stati rispettivamente di 213,9 e 210,4 euro. Una differenza evidente che fa il paio con i livelli di spesa pro capite inferiori del 13 per cento se paragonati a quelli nazionali. L'altro dato rilevato da Bankitalia riguarda «la crescita dei costi del servizio sanitario regionale aumentati del 5,4 per cento» fa sapere in una nota della Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione



► La sede della Banca d'Italia a Roma

## Andamento economico

### Crollo dell'export

■ L'economia veneta frena: i dati di Bankitalia parlano di una crescita rallentata dell'industria nel 2007 con un più 2,7 per cento, identico

l'aumento dell'export contro il più 13,9 del 2006. Bene solo il comparto agricolo (+4,6) e il turismo con il +3,7 delle presenze. Cala la produzione edilizia dell'1,1 per cento.

delle altre filiali regionali in occasione del report "L'economia del Veneto nell'anno 2007". A questo proposito, proprio la sanità, assorbe il 78 per cento delle entrate tributarie regionali che sono complessivamente pari a un miliardo e 200 milioni di euro.

**DUBBI** anche sulla scelta di togliere l'Ici sulla prima casa. «Viene tolto un tributo proprio e sostituito con un trasferimento - sottolinea Giancarlo Salvemini, direttore della sede veneziana di Bankitalia - e potrebbero esserci tempi diversi. Un federalismo che nasce con un'autonomia impositiva limitata è per lo meno un po' strano». Gli altri due elementi interessanti che emergono dalla relazione riguardano la ricchezza delle famiglie venete, inferiore a quella delle altre regioni del Nord: quella netta pro capite reale e finanziaria è più bassa dell'11,5 per cento. Con poco più della metà della ricchezza veneta detenuta dal 10 per cento delle famiglie del territorio. Il secondo riguarda invece l'attività di vigilanza sui vari istituti bancari da parte delle sedi venete di Bankitalia. «La vigilanza viene ristrutturata e potenziata in Veneto - assicura Salvemini - e ci saranno un gruppo di banche che dipenderanno direttamente da noi, altre invece dalla sede centrale. Già esiste un coordinamento con Treviso e Bolzano». ■

## I dipendenti in protesta

■ Striscioni e volantaggio. Contro i vertici di Bankitalia, contro il governatore Mario Draghi e contro la delibera che prevede la riorganizzazione delle filiali dell'istituto bancario. Ieri la Federazione autonoma dei lavoratori della Banca d'Italia ha manifestato davanti a Ca' Dolfin a Venezia dove era in corso la presentazione dell'annuale rapporto di Bankitalia sull'economia veneta. Il sindacato sottolinea come «il Veneto sarà fortemente penalizzato con la chiusura radicale delle filiali di Rovigo e Belluno - spiega Giuseppe La Rosa, coordinatore veneto della Falbi-Confsal - e quella soltanto rimandata delle filiali di Vicenza e Treviso. Padova verrà trasformata in un centro conta dei biglietti di banca». I lavoratori denunciano che alcuni servizi ora gratuiti, verranno trasformati a pagamento e scaricati a poste e banche. In più c'è il timore di perdere il posto di lavoro. «Non siamo dipendenti pubblici e quindi non possiamo essere trasferiti ad altra amministrazione».

**Locali notturni.** L'assessore padovano attacca la giunta regionale che fa marcia indietro sulla chiusura alle due

## Piron: deroga sull'alcol? È un invito a bere di più

■ La deroga al divieto di somministrare alcolici dopo le due di notte prevista dalla giunta regionale? «È un invito a bere alcol a ruota libera», con il rischio di tragiche conseguenze sulle strade dell'estate. Non usa mezzi termini Claudio Piron, assessore alle Politiche giovanili del Comune di Padova. Che attacca con forza il provvedimento approvato venerdì da palazzo Bal-

bi e nato per permettere ai circa 4mila tra esercizi pubblici e locali notturni che proprio dopo mezzanotte realizzano gli incassi più consistenti di non rischiare la chiusura dell'attività. «A nove mesi della legge regionale che impediva la vendita di alcolici dopo le due di notte, incapaci di produrre provvedimenti coerenti, si fa una bella retromarcia», attacca Piron. Con ri-

ferimento ai criteri sui controlli per la sicurezza stradale che la giunta regionale avrebbe dovuto predisporre. Attivati i quali scatta la deroga. «Per l'anno in corso, nelle more dell'approvazione di tali criteri e linee guida ed in considerazione delle esigenze di stagionalità, i Comuni potranno redigere programmi di controllo in via transitoria», recita la delibera. Tradotto: un programma transitorio è sufficiente a «salvare» i locali dalla chiusura alle due. «Potrebbe essere questo lo slogan per pubblicizzare il Veneto di Galan: viva il bere, viva le ore piccole, viva la velocità, viva le donne, viva



► Birre in un locale

tutto quello che vi pare purché non rompiate le scatole. Poi a ottobre faremo il conto dei morti sulle strade del vino e delle bevute», sottolinea l'assessore padovano. Proprio Padova condive con Treviso il primato delle morti sulla strada. Dovute spesso all'ubriachezza: nel 2005 sono stati 540 i morti e 24mila i feriti sulle strade. In un caso su cinque, la causa del sinistro è proprio la guida in stato di ebbrezza. Piron critica la giunta per una deroga che «produce guadagno per i soliti noti, lobby e lobbisti, amici degli amici, costi sicuri per i Comuni e tragedie per le famiglie». ■D.O.L.